

Tv. In manovra la misura per esentare Viale Mazzini dai limiti gestionali dovuti all'inserimento in lista Istat

Rai verso l'esonero dai vincoli Pa

Resta il tetto stipendi - Maggioni in Vigilanza: risorse su base triennale

Andrea Biondi

La Rai sta per essere messa al riparo dalla mannaia dell'inserimento nella lista Istat «delle unità istituzionali appartenenti alla pubblica amministrazione», con tutti i limiti di spesa e operativi che conseguono. Niente buone notizie invece per lo split payment: il comma che avrebbe dovuto escludere l'azienda di Viale Mazzini dai soggetti tenuti al rispetto della disposizione (versamento diretto allo Stato dell'Iva per le prestazioni delle società di produzione dell'audiovisivo) sarebbe al momento fuori dall'articolato.

Seppur con un risultato utile su due, a quanto Il Sole 24 Ore ha potuto verificare, con la legge di Bilancio il Governo sta per far tirare un sospiro di sollievo alla Rai. L'inserimento nella lista Istat destò non poche preoccupazioni a partire da quando, a settembre 2016, la tv di Stato fu compresa in questo novero. Va detto che l'Istituto di statistica non fece altro che rece-

pire un input di Eurostat inserendo la Rai in un elenco di amministrazioni pubbliche da monitorare, trattandosi di soggetti che possono impattare sui conti dello Stato e, nella fattispecie, di soggetti i cui ricavi non derivano in misura maggioritaria dalla vendita di servizi (pubblicità o pay tv).

A salvare la tv di Stato da una mossa che, denunciano ancora oggi i vertici Rai, comporterebbe limiti contabili e gestionali incompatibili con l'attività di broadcaster che vive di canone ma che sta anche sul mercato, è intervenuto poi il Milleproroghe che ha dato un anno di respiro, fino a fine 2017. A settembre l'Istat ha tuttavia reinserito, come è tenuta a fare annualmente, la Rai nell'elenco delle Pa. Nel frattempo, però, nelle file del Governo già dalla scorsa estate era maturata l'intenzione di agire per mettere un punto fermo sulla questione.

Da qui l'intervento in legge di Bilancio. Nella bozza che circola

in queste ore si riscontra che «non si applicano alla Rai le norme di contenimento della spesa in materia di gestione, organizzazione, contabilità, finanza, investimenti e disinvestimenti» dovuti all'inserimento nella lista Istat.

In ambienti governativi la misura viene giudicata necessaria per evitare paralisi nell'attività. Se la Rai, si spiega, fosse assoggettata ai limiti contabili e gestionali della Pa in quanto amministrazione pubblica non potrebbe affittare immobili anche a titolo transitorio, con vincoli di manovra, evidentemente, sulla possibilità di far uso di studi esterni. La Pa ha poi un limite alla manutenzione ordinaria degli immobili pari al 2% della spesa, livello giudicato troppo basso. Sul versante occupazionale è poi soggetta al blocco del turnover. Altro limite: la Pa non può fare promozione della propria attività. La Rai, quindi, non potrebbe fare pubblicità ai prodotti che commercializza tramite Rai Com.



Rai L'interno di uno studio tv

Mano tesa a Viale Mazzini su questo versante, ma «restano comunque ferme le disposizioni in materia di tetto retributivo», con il limite dei 240 mila euro che, quindi, non verrà toccato.

Intanto ieri in Commissione di Vigilanza si è tenuta l'audizione del presidente Rai Monica Maggioni che fra i vari argomenti, oltre alla difesa degli ascolti («Nessun flop») e al tema Gabanelli («Siamo in attesa di una risposta sulla proposta che la Rai le ha fatto») ha affrontato il tema di risorse e contratto di servizio. «Voi - ha detto - lavorerete sul contratto di servizio fra pochi giorni. Il tema delle risorse e soprattutto della certezza di avere risorse non su base annuale è fondamentale e libera un po' tutti, soprattutto quando si deve fare un progetto industriale. Ad esempio, che le risorse abbiano almeno uno spettro triennale è considerato un cardine da tutti i servizi pubblici europei».